**IV. IL TEMPIO GRORIOSO**

Nei templi destinati ai culti precristiani vediamo che il *numero*, nelle proporzioni e nelle misure d’ogni fabbrica, ripeteva i più alti simboli geometrici che si conoscessero; simboli che il più delle volte, venivano tratti dai movimenti degli astri o dall’ordinarsi dai corpi celesti nelle costellazioni e nello zodiaco. Quanto invece alle leggi statiche che ne regolavano la costruzione, erano le più sicure e le più accorte, ma erano al tempo stesso le più elementari. Tutte si fondavano sulla diretta proporzione tra il peso delle sovrastrutture e le masse delle colonne, dei pilastri e delle mura atte a sostenerle. Così costruivano gli stessi Romani, che, per innalzare le loro grandiose cupole sulle terme, dovevano premunirsi di mura quasi sempre troppo massicce almeno dal lato estetico.

Ma all’apparire dei templi cristiani assistiamo a un fatto nuovo, ad una vera e propria rivoluzione, in campo di architettura, e non per l’architettura soltanto. Lo stesso peso della cupola e d’ogni altra sovrastruttura, tendente a *spingere* la parete in fuori, è forza d’appoggio alle strutture laterali che, gravando a loro volta verso l’interno, e quindi *controspingendo,* contribuiscono all’equilibrio totale; finalmente grandi costruzioni possono reggersi su pareti relativamente più leggere che in passato. Al minor volume di pareti corrisponde il maggior volume spaziale possibile, con il minor impiego di materiale il maggior numero di fedeli può essere accolto nel tempio.

La teoria architettonica, di cui abbiamo sopra accennato e detta della *controspinta,* era sconosciuta durante l’era precristiana. …D’altronde, vere *basiliche* cristiane, costruite come tali, non se ne avranno prima che il potere imperiale di Roma non avrà riconosciuto l’autorità del Pontefice cattolico; poiché l’arte di costruire templi e città è arte regale, e lo stesso termine *basilica* deriva dal greco *basileùs* che significa Re.

La più antica arte siriana e persiana, ritenuta appunto *arte regia*, era quella del carpentiere; l’arte cioè dello stesso San Giuseppe, padre putativo di Gesù, che non era un comune falegname, come troppo stesso suol dirsi, bensì un *faber lignarius*, un costruttore che magistralmente ordinava la *materia* all’architettura, infatti i romani chiamavano *materia* il legname da costruzione; e così il Padre putativo di Gesù, nella sua arte regale di Figlio di David, (e quindi di Salomone costruttore del Tempio di Gerusalemme) era simbolo vivente del Padre celeste che sul piano della creazione ordinava la materia alla forma nel cosmo, e sul piano della Redenzione dell’umanità ordinava il legno (*materia)* della Croce del Figlio, alla Passione e Morte di Lui nel sovrabbondare della Grazia.

Col cristianesimo lo stesso *Maestro* è pietra d’angolo della Chiesa; quindi il numero non è più soltanto un simbolo di cielo ma forza viva e dinamica. Egli è il Verbo, la parola; è dialogo tra spinta e controspinta; è tutta la struttura dell’edificio. L’era di Babilonia è finita, e solo la vera Chiesa può veramente ergersi verso Dio, perché <<nessuno è salito al cielo se non Colui che è disceso dal cielo>> (Giovanni III 13). Il numero è ora lievito a fermentare viva la massa; le leggi architettoniche riflettono veramente le leggi dei cieli, poiché in analogia alla relazione tra spinta e controspinta, v’è la relazione tra forza centrifuga e forza centripeta all’ordinarsi dei corpi celesti nello spazio.

*(Brani tratti da Attilio Mordini “Il Tempio del Cristianesimo” edizioni il Cerchio 2006)*